DOPO LA NUOVA CRISI NEI RAPPORTI TRA FRANCIA E TUNISIA

Paracadutisti francesi inviati alla frontiera con la Tunisia

Discorso distensivo di Burghiba - I francesi temono che egli si ponga definitivamente sotto la protezione degli S.U. - 28 soldati francesi uccisi dai patrioti algerini

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 18 — Notizie giunte questa sera dall'Algeria informano che a 30 km. da Orleansville, nel corso di un violento combattimento, una unità dell'artiglieria francese ha lasciato sul terreno 28 uomini, mentre i soldati del Fronte di liberazione algerino, approfittando di una fitta nebbia, sono riusciti a sganciarsi dalle forze inseguitrici. Si tratta di una delle più gravi perdite subite dai francesi in questi mesi, e soprattutto di una tremenda smentita alla propaganda ufficiale tendente a dimostrare che la resistenza algerina poteva dare ancora segni di vita soltanto alla frontiera con la Tunisia, grazie all'aiuto delle forze nazionali tunisine. Orleansville, infatti, dista 200 km. dalla frontiera tunisina, ed è capoluogo di un settore ritenuto quasi «pacificato».

A Tunisi, intanto, dinanzi all'Assemblea costituente tunisina riunita per celebrare il sesto anniversario della rivoluzione, Burghiba ha rievocato questa sera i motivi che hanno determinato la brusca tensione nei rapporti franco-tunisini, e il suo rifiuto di ricevere il generale francese Buchalet. «Ho voluto solo far capire al governo francese — ha detto Burghiba — che il tempo delle intimidazioni è finito. Noi vogliamo l'amicizia con la Francia, ma un'amicizia nella dignità».

Circa la sorte dei quattro soldati francesi prigionieri in Algeria, Burghiba ha annunciato che un membro della Croce rossa internazionale era atteso in serata a Tunisi. Le trattative fra il Fronte di liberazione algerino e la CRI, secondo Burghiba, potrebbero felicemente concludersi con la liberazione dei prigionieri stessi e con la normalizzazione dei rapporti franco-tunisini.

Il discorso del primo ministro tunisino, come ci si attendeva, è stato improntato alla più grande moderazione nei confronti del governo e del popolo francese, e ha confermato il desiderio di Burghiba di non peggiorare una situazione che fino a poche ore fa era giudicata drammatica.

Questa mattina, infatti, mentre il presidente tunisino dichiarava all'inviato speciale di *France-Soir* di voler chiedere l'installazione di una forza internazionale alla frontiera algero-tunisina, i comandi francesi decidevano il trasferimento sulla linea di confine di due battaglioni di paracadutisti. Il discorso di Burghiba probabilmente produrrà nelle prossime ore un certo effetto di distensione, se si tiene conto che né la Francia né il presidente tunisino hanno interesse a prolungare una situazione di crisi nella quale il governo francese ha svolto un ruolo giudicato meschino da larghi strati dell'opinione pubblica.

Da un irrigidimento delle due posizioni infatti le correnti filo-occidentali del modernismo conservatore, ispirato dallo stesso Burghiba, perderebbero ulteriore terreno a vantaggio delle ali più avanzate e democratiche del partito *Neo Destour*, che, rispondendo alle aspirazioni del popolo nord-africano, tende a spostare l'asse della politica tunisina verso la Siria e l'Egitto. D'altra parte, se il governo francese, pur influenzato dalla pressione degli ambienti colonialisti e finanziari legati al petrolio del Sahara, ha deciso di attendere il discorso di Burghiba prima di rispondere all'umiliante ritorno a Parigi del gen. Buchalet, ciò si deve alla minaccia, ripetuta dal premier tunisino di «rivolgere definitivamente la Tunisia verso l'aiuto economico e militare degli Stati Uniti, se il governo francese decidesse di rompere i rapporti con la giovane repubblica nord-africana».

Due notti fa Bourghiba ebbe anche un colloquio con l'ambasciatore americano. Ad ogni modo, Gaillard si trova dinanzi ad un clamoroso insuccesso diplomatico, e martedì, secondo le disposizioni dell'Assemblea nazionale francese, dovrà affrontare un dibattito parlamentare di politica estera, nel corso del quale saranno discusse ben nove interpellanze sui rapporti franco-tunisini.

AUGUSTO PANCALDI

EGITTO

Consegnata la risposta di Nasser a Bulganin

IL CAIRO, 18. — Il giornale «Al Ahram» riferisce che è stata consegnata oggi a Mosca la risposta del presidente Nasser al recente messaggio del maresciallo Bulganin.

La risposta egiziana contiene l'opinione del governo del Cairo sui motivi che sono alla base della tensione internazionale. La lettera indica anche le misure che l'Egitto ritiene necessarie per conseguire una distensione.

In particolare il documento tratta della situazione nel Medio Oreinte.

Viene pubblicato oggi anche un comunicato sui colloqui svoltisi tra il presidente egiziano Nasser e il presidente indonesiano Sukarno in cui i due statisti riaffermano la loro fede nella carta delle Nazioni Unite e nei principi di Bandung.

Nel comunicato si dichiara che «l'Egitto riafferma il suo pieno appoggio all'Indonesia nella sua lotta per la liberazione dell'Irian occidentale».

Lunedì la risposta di Adenauer a Bulganin

BONN, 18. — La risposta del cancelliere Adenauer all'ultima lettera di Bulganin sarà consegnata lunedì a Mosca, a mezzo dell'ambasciatore Haas.

Dalla risposta risulterebbe che il cancelliere intende giungere ad un colloquio diplomatico coi sovietici, i risultati del quale permettano al governo federale tedesco di aderire alla convocazione di un incontro tra un ristretto numero di uomini di governo, ma ponendo condizioni simili a quelle poste da Eisenhower.

Nella risposta, come «problema fondamentale», è indicato quello di un disarmo generale controllato, che Adenauer considera come la «chiave» che può risolvere anche il problema dell'unità tedesca, dato che quest'ultimo «non può essere risolto con la rinuncia alla libertà tedesca», come sarebbe, secondo il cancelliere, l'accettazione di una qualsiasi neutralizzazione della Germania.

JUGOSLAVIA

Il presidente Tito andrà in Indonesia

BELGRADO, 18 — E' stato diramato il comunicato finale dopo i colloqui del presidente indonesiano Sukarno con Tito, ed è stato annunciato che il presidente jugoslavo visiterà quest'anno l'Indonesia.

«I paesi non appartenenti ai blocchi di potenze — dice il comunicato — possono contribuire considerevolmente alla cooperazione internazionale ed al rafforzamento della pace». Dopo aver riaffermato l'appoggio della Jugoslavia alle rivendicazioni indonesiane sulla Guinea occidentale, nel comunicato ci si appella alle grandi potenze «perché cessino l'insensata gara degli armamenti e il perfezionamento delle armi di colossale potenza distruttiva» e perché raggiungano un accordo su disarmo.

IL PONTE DI MARISA

LIVORNO — William Holden, idealmente travestito da «Befana» consegnerà stamani il ponte sul Chioma a Marisa Leonzio. Insieme al noto attore americano saranno i produttori ed i dirigenti della Columbia Pictures, per imbastire sull'avvenimento una cerimonia pubblicitaria. La storia di un ponte per Marisa Leonzio, ebbe inizio verso la fine dello scorso anno quando la bambina narrò in un tema in classe le peripezie che affrontava ogni mattina per recarsi a scuola quando doveva attraversare il torrente Chioma, sul quale non vi sono ponti. Successivamente Marisa Leonzio scrisse una lettera alla Befana chiedendo in dono un ponte. La richiesta fu accolta dalla Columbia Pictures in occasione del lancio in Italia di un nuovo film: «Il ponte su Kwai». Nella foto: la piccola Marisa (con la cartella in mano) attraversa il «suo» ponte insieme a un'amichetta

SECONDO LO SCIENZIATO SOVIETICO PRONIN

Un battello di gomma rubato da uno "yeti,,

L'«uomo delle nevi» ha un carattere «birichino»

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 18 — Alexandr Pronin, l'idrologo della spedizione sovietica nel Pamir, che, secondo le dichiarazioni pubblicate l'altro ieri dalla *Komsomolskaia Pravda* avrebbe visto l'«abbominevole uomo delle nevi» l'estate scorsa sul costone del ghiacciaio Fedcenko, ha rilasciato oggi ad un redattore delle *Isvestia* una dichiarazione abbastanza lunga in cui rettifica il testo pubblicato dalla *Komsomolskaia* e afferma che soltanto una spedizione appositamente organizzata potrà accertare l'effettiva esistenza del famoso Galabyavanna, terrore delle guide tagike, kirghise e tibetane.

«Dopo la pubblicazione dell'articolo "Incontro con l'uomo delle nevi" — ha dichiarato Alexandr Pronin, che è collaboratore dell'Istituto di ricerche geografiche dell'Università di Leningrado — molti mi hanno fatto domande piene di dubbi. Ciò è perfettamente logico. In verità, avrei allora potuto sicuramente stabilire, alla distanza di cinquecento metri, che si trattava proprio dell'uomo delle nevi, e non di qualche altro essere vivente? Naturalmente no! Sono ben lungi dal voler avanzare una affermazione categorica. Io ho descritto soltanto il fatto stesso e nulla più. Nello stesso tempo alcune inesattezze contenute nell'articolo in questione hanno dato un significato diverso alle mie parole. Come sono andate realmente le cose? L'11 agosto — prosegue lo scienziato — dopo aver scelto il luogo per l'accampamento sull'orlo del ghiacciaio Fedcenko, inviai i miei compagni a cavallo verso la località disabitata di Altyn-Mazar. Rimasi solo. Era il momento in cui la corrente del fiume è più forte e come idrologo avevo abbastanza da fare. Mentre compivo le mie ricerche nella valle del Baliandkik, verso il mezzogiorno del 12 agosto, notai una cosa alquanto strana. Sul declivio meridionale della valle, alla distanza di circa cinquecento metri, un essere di conformazione insolita, rassomigliante ad una creatura umana, ma con la testa molto incassata fra le spalle e l'andatura ricurva, si muoveva attraverso la neve. Potei vedere distintamente sullo sfondo bianco che egli camminava con le gambe larghe e che le sue braccia erano più lunghe di quelle di un comune essere umano. Rimasi immobile sul posto. Passarono così cinque minuti. L'essere scomparve dietro una roccia. Tre giorni dopo, mentre ritornavo da un'esplorazione, di nuovo vidi la stessa figura nella stessa vallata. Era poco dopo l'alba. La scena non durò a lungo poiché quella figura scomparve in un anfratto oscuro, probabilmente una caverna.

Una settimana dopo, le attrezzature furono portate sul posto e giunsero gli uomini. Si fece del rumore. Il lavoro della spedizione proseguiva come il solito. Stavo già dimenticando lo strano incontro che avevo avuto quando, improvvisamente, poco prima di partire, il nostro battello di gomma, che avevo lasciato sulle rive del fiume, scomparve. Lo cercammo a lungo senza risultato. Alla fine, pur rincrescendoci della perdita, ci rassegnammo. Solo un mese dopo che eravamo partiti, ed eravamo già a Leningrado, apprendemmo che i membri di una stazione scientifica della Accademia usbeka delle scienze, situata presso il luogo dove eravamo accampati, aveva trovato il battello sul fiume, 5 km. a monte del luogo dove eravamo partiti. Era assolutamente intatto. Come era giunto fino là? E' impossibile remare contro corrente su un impetuoso fiume di montagna, pieno di rapide e di cascate.

Devo osservare — ha aggiunto Pronin — che io rivolsi delle domande ai kirghisi abitanti del luogo; domandai se avessero mai visto tra le rocce una strana creatura somigliante ad un essere umano.

Alcuni mi risposero affermativamente ed osservarono che gli piaceva fare degli scherzi. Era accaduto, per esempio, che alcuni degli abitanti del luogo avessero perduto oggetti domestici, una casseruola od un catino, e li avessero poi ritrovati più tardi fra le colline. Forse vi è qualche nesso fra questi fatti e la scomparsa del nostro battello?».

Alla domanda perché solo in gennaio egli avesse dato pubblicità ad un fatto avvenuto nell'agosto scorso, Pronin ha risposto che, essendo egli un idrologo, non aveva voluto giungere a conclusioni affrettate in un campo a lui estraneo e che aspettava una nuova spedizione per affrontare seriamente il problema. A chi poi gli ha rimproverato di non essersi avvicinato alla creatura dalle sembianze umane e di non aver effettuato ricerche intorno al luogo dove era scomparsa, ha così risposto: «Solo gente che non ha alcuna idea del Pamir può porre domande di questo genere. Quella figura umana si trovava molto in alto, sulla cima di una parete scoscesa. Persino per un abilissimo alpinista sarebbe stato difficile salire lassù. Fra l'altro, devo dire che in quel luogo esistono condizioni per la vita umana. Ciò risulta anche dallo stesso nome della valle del Balianijk, che significa "Valle del milione di capre". Nella parte bassa della valle vi sono commestibili, come per esempio more, lamponi e ribes. Forse — ha concluso Pronin — ciò susciterà l'interesse degli specialisti e li indurrà ad andare sul luogo a ricercare l'uomo delle nevi».

A proposito di questo discusso «uomo delle nevi», va ricordato che nel 1925 l'esploratore italiano Tombozzi affermò di aver visto, sui monti centrali dell'Himalaia, ai piedi del picco Kabru, a 300 metri di distanza, un «uomo delle nevi» e ne diede una descrizione simile a quella di Pronin. Tombozzi scrisse appunto di aver visto un essere simile all'uomo, coperto di fitto vello.

GIUSEPPE GARRITANO

L'OTTIMISMO DEMAGOGICO DEL GOVERNO ADENAUER E' GIUNTO ALLA RESA DEI CONTI

Nella Germania di Bonn il ministro dell'economia Erhard chiede agli operai di aumentare le ore di lavoro settimanali

Monaco paralizzata dallo sciopero dei trasporti - I sindacati dei metallurgici rivendicano le 45 ore - I disoccupati saliti a 1.200.000

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 18. — *Nel giro di pochi giorni si sono succeduti nella Germania occidentale agitazioni e provvedimenti economici che, seppure in parte previsti dalla loro lunga fermentazione, hanno riportato in prima linea la complessa questione della cosiddetta «congiuntura federale».*

Il ministro Erhard

Lo stesso ministro Erhard — ironia della sorte — ha contribuito a rimestare le acque della congiuntura (sinora intesa come sinonimo di prosperità e come equilibrio stabile fra prezzi e salari) col discorso pronunciato lunedì ai microfoni della radio bavarese, nel quale non solo respingeva la richiesta dei sindacati metallurgici di ridurre l'orario di lavoro settimanale a 45 ore, ma preannunciava, come indispensabile al mantenimento dell'attuale «stabilità» economica, il ripristino di un'ora di lavoro in più alla settimana.

Il discorso del ministro dell'Economia ha sollevato un'ondata di critiche e di proteste, sia da parte dei socialdemocratici che dei sindacati, quale da tempo non si registrava nella Repubblica di Bonn. Non vi è dubbio che il momento scelto da Erhard per aprire un nuovo «match» coi sindacati è stato il più infelice. Egli ha sostenuto la necessità di produrre di più e di guadagnare di meno, proprio quando gli ultimi dati statistici ufficiali registrano una sensibile flessione del numero della manodopera occupata, facendo salire ad oltre un milione e duecentomila unità i disoccupati, quando i prezzi registrano un movimento di ascesa preoccupante, e quando alcune categorie fondamentali di lavoratori hanno già iniziato una vasta azione rivendicativa.

All'ottimismo, che il ministro Erhard suole attribuirsi, questa volta non si è certo accompagnata quella fortuna che in altre circostanze e quando era obiettivamente più facile compiere i cosiddetti «miracoli della ricostruzione», gli era stata prodiga di successi.

Quarantott'ore dopo il discorso di Monaco, mentre i leaders dei sindacati tedeschi, Richter e Brenner, definivano provocatoria l'impostazione di Erhard, il gabinetto federale approvava lo aumento delle tariffe ferroviarie con decorrenza dal 1. febbraio. L'aumento incide per l'8,7 per cento sul prezzo dei biglietti, per l'8,5 per cento sul costo dei trasporti e per ben il 50 per cento sugli abbonamenti professionali, cioè prevalentemente a danno dei lavoratori. Il provvedimento, adottato in parte per coprire il deficit delle ferrovie ed in parte per procurare i fondi necessari alla costruzione di nuovo materiale rotabile — carri merci e carrozze per viaggiatori — è stato duramente criticato, sia dai sindacati che dall'opposizione. Contemporaneamente, proprio a Monaco — da dove era stata lanciata la sfida alle organizzazioni sindacali — i dipendenti delle aziende filotranviarie municipalizzate scendevano in sciopero, paralizzando completamente la città per mezza giornata. La azione era stata decisa in seguito all'ostinato rifiuto delle autorità locali ad accordare gli aumenti salariali chiesti in seguito al recente rincaro del costo della vita. Questa è la prima risposta dei lavoratori alla paternalistica demagogia del ministro Erhard.

Agitazioni in vista

Sull'esempio dei filotranvieri di Monaco, l'altro ieri hanno scioperato quelli di Francoforte, Stoccarda, Dusseldorf, Offenbach e di altri importanti centri federali. Nella stessa Berlino occidentale sono in agitazione gli addetti ai trasporti pubblici. Analogamente tesa è la situazione nel settore dei metallurgici, da cui sono partite sia le prime richieste di aumento, sia quelle relative alla riduzione dell'orario settimanale di lavoro.

Consumi ridotti

All'indomani del radiodiscorso di Erhard, insomma, l'intero movimento sindacale ha esteso la propria azione rivendicativa nella Germania di Bonn e tutto fa ritenere che, se i rappresentanti del padronato si manterranno sulla linea indicata dall'ottimista sostenitore del cosiddetto «liberismo moderno», le prossime agitazioni potranno farsi ancora più lunghe e decise.

Quali che siano le soluzioni delle vertenze, è chiaro che la stabilità concepita da Erhard sta subendo un nuovo scossone. L'«equilibrio» propugnato dal ministro di Bonn, in virtù degli interessi monopolistici, sembra correre dunque rischi più seri di quanto egli stesso prevedesse. Non è infatti priva di significato la preoccupazione manifestata negli ultimi tempi dalla stampa federale per le conseguenze che sull'economia tedesca potrebbero avere due fattori oggi visibili: gli aumenti a catena all'interno, e le ripercussioni del fenomeno recessionista in atto negli Stati Uniti.

Si sa che i monopoli tedeschi hanno raggiunto negli ultimi anni, soprattutto nel biennio '55-56, un ritmo espansionistico senza precedenti, ritmo che lo stesso Erhard ritiene oggi eccessivamente fortunoso, ma che si vuol mantenere a costo di intensificare la campagna della produttività, di elevare i prezzi e di opporre una barriera alle richieste delle masse lavoratrici. Le conseguenze di una simile politica — notava recentemente il settimanale dei sindacati — accentueranno quelle contrazioni interne dei consumi — in un mercato già tradizionalmente austero, come quello tedesco — che fatalmente aggraverà le condizioni dell'economia federale.

Adenauer si è però affrettato a salutare con calore, nel suo radio-discorso di mercoledì sera, gli ultimi lavori sul Mercato Comune, l'Euratom e la Ceca. Un accenno così esplicito della importanza del Mercato Comune non è parso privo di significato: è appunto nell'ambito dei paesi europei occidentali, compresi l'Italia, che i monopoli tedeschi si apprestano a far convergere, in definitiva, i propri interessi, almeno sin tanto che non saranno costretti a trovare altri sbocchi nella situazione internazionale. Sotto questa luce, del resto, va considerato il provvedimento adottato dalla Banca Federale per una ulteriore riduzione del tasso di sconto dal 4 al 3 e mezzo per cento. Anche in tale misura c'è lo zampino di Erhard: tentativo di frenare da un lato quegli elementi inflazionistici che si vanno profilando anche in Germania — malgrado le forti disponibilità di riserve valutarie — e dall'altro di stabilire gli investimenti produttivi destinati a conquistare a Bonn una posizione di concorrenza imbattibile nel quadro del Mercato Comune; contemporaneamente la misura tende ad attenuare le recenti oscillazioni del mercato interno magari con il parziale e temporaneo riassorbimento della nuova aliquota di disoccupati che negli ultimi mesi è andata ad ingrossare quella pressochè permanente di 900 mila unità.

Sino a che punto Erhard potrà controllare il movimento contraddittorio della sua economia liberistica lo diranno, oltre che le lotte sociali interne, anche quelle che si faranno più acute nel groviglio di interessi del Mercato Comune. Per ora ci si limita a registrare i già larghi cedimenti subiti dalla conclamata linea della «stabilità» di Erhard e del suo governo federale.

ORFEO VANGELISTA

Proseguito lo sciopero nelle Università

E' proseguito ieri in quasi tutte le Università italiane lo sciopero degli studenti proclamato dall'UNURI per protesta contro il regolamento degli esami di stato. Nella maggioranza degli Atenei, la manifestazione, iniziata sabato, si è conclusa ieri: in altri invece proseguirà anche domani lunedì.

A Napoli si è svolto ieri mattina un affollatissimo comizio al cinema Astra. Esso si è concluso con l'invio di una petizione al ministro della P.I., che una delegazione di studenti ha consegnato al prefetto Marfisa.

Significativo il telegramma inviato dalla Giunta dello Organismo rappresentativo al sen. comunista Ambrogio Donini: «Studenti napoletani — esso dice — insorti contro esame stato rivolgono loro ringraziamento e augurio sua coraggiosa iniziativa».

Si tratta, com'è noto del progetto di legge comunista presentato il 3 dicembre scorso, che chiedeva la sospensione degli esami fino alla emanazione di un nuovo regolamento adeguato alla Costituzione e alla legge del '56. Il ministro Moro personalmente ne impedì la discussione alla VI Commissione del Senato, e convinse la UNURI a interrompere la agitazione, promettendo una riforma del regolamento. Questa c'è stata, ma non tale da rispondere alle giuste richieste degli studenti.

Di qua la ripresa dell'agitazione, che avrà eco immediatamente, alla riapertura del Senato.

COME SI REALIZZANO LE DECISIONI DEL C.C. DEL P.C.U.S.

Incontro in una fabbrica di Mosca con la prima assemblea di produzione

Nel cuore del quartiere di Presnia «la rossa» - Un organismo consultivo di 120 lavoratori - I delicati compiti dell'assemblea - L'opinione dei «vecchi»

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 18 — Ci siamo recati stamane nel cuore del quartiere di Presnia «la rossa», all'antica fabbrica tessile Triokhgornaia, che fu nel 1905 e nel 1917 un centro rivoluzionario e che è ora la prima fabbrica di Mosca e una delle prime del paese (la prima in senso assoluto è stata la Kirov, ex Putilov, di Leningrado), in cui sia stata costituita l'assemblea permanente di produzione.

Ci interessava parlare con il presidente dell'assemblea stessa Griasnov, con gli operai e i dirigenti della fabbrica. Griasnov, dirigente del reparto «rifinitura», è appena reduce da una intervista per la radio: «gli ci accoglie nella sede del Comitato di partito della fabbrica: è un uomo alto, di 45 anni, dai capelli grigi, che viene dalla gavetta. Sono con lui il segretario del «Partcom» e il responsabile del giornale di fabbrica, Leonov. Sappiamo così che l'assemblea permanente di produzione è composta di 120 membri, eletti proporzionalmente dalle varie fabbriche del «Kombinat» e che vi è un "presidium" di nove persone, composto di operai per il 70% e di ingegneri e personale amministrativo per il 30%.

Si prevede di creare organi analoghi per ciascuna delle quattro fabbriche di cui è composto il «Kombinat»: saranno organi più piccoli, di 30-40 persone, che avranno per la fabbrica la stessa funzione dell'assemblea del «Kombinat».

I compiti dell'assemblea sono: eliminare i difetti della produzione, avanzare proposte di miglioramento dell'organizzazione della produzione e di rammodernamento degli impianti, far proprie le proposte degli operai e curarne l'applicazione. Secondo Griasnov, la assemblea deve anche preoccuparsi delle condizioni di lavoro e di vita degli operai.

Chiedo a questo punto quali rapporti abbia allora l'assemblea con il Fabcom, cioè il comitato sindacale di fabbrica; egli mi spiega che il Fabcom è composto di 9 persone, mentre l'assemblea è di 120 persone elette reparto per reparto; è quindi una espressione più ampia ed evidentemente più diretta delle masse operaie.

Comunque l'assemblea ha il compito di aiutare nel loro lavoro, senza però sostituirsi ad essi, sia il direttore, sia il comitato sindacale, per quel che riguarda la produzione e le condizioni di vita e di lavoro dell'operaio.

Avrà voce in capitolo l'assemblea per quel che riguarda il fondo dell'impresa (quello che prima si chiamava fondo del direttore, del quale ora decidono il direttore e i sindacati, e non più solo il direttore)?

Ancora la questione non è risolta, ma lo sarà nel prossimo futuro.

L'assemblea permanente di produzione è ancora ai primi passi. La sua forza e le sue competenze, è chiaro, si vedranno più chiaramente nel futuro. Intanto, mi si dice, questo è già un passo avanti in confronto all'assemblea di produzione precedente, che si teneva in modo saltuario e irregolare, nella quale le critiche e le proposte venivano sì avanzate, soprattutto negli ultimi anni, senza però che nessun organo controllasse la messa in pratica di tali proposte o la correzione degli errori e dei difetti criticati. Ora l'organo permanente eletto dagli operai deve appunto avere questa funzione. Mi è stato tuttavia precisato che si tratta di un organo consultivo, non deliberativo: l'unità di direzione permane, il potere deliberativo resta al direttore.

L'assemblea permanente di produzione della Triokhgornaia ha tenuto la prima riunione, durata due ore e mezzo il 13 scorso: ha eletto il "presidium", ha ascoltato una relazione del direttore e ha cominciato a discutere sulle competenze dell'assemblea: una nuova riunione è prevista per lunedì prossimo.

L'assemblea dovrà tenere sedute mensili, mentre il "presidium" sbrigherà gli affari correnti.

Al termine della prima riunione è stato proposto di aumentare l'obiettivo del piano e di ricostruire e riattrezzare il reparto «rifinitura». E' evidente che molto dipenderà dall'atteggiamento che gli operai avranno verso quest'organo. In generale, dalle risposte dateci dagli operai, la cosa sembra essere stata accolta con interesse. (Come è noto, la creazione delle assemblee di produzione permanente è una conseguenza diretta del recente "plenum" del Comitato centrale del PCUS sui sindacati). Essi vedono in queste assemblee la possibilità di dare ai lavoratori delle fabbriche una voce più alta e decisiva nelle questioni che a loro stanno più a cuore: la produzione, le norme di lavoro, i premi, i salari.

Vi sono tra i lavoratori quelli che ricordano i vecchi organismi operai di direzione dell'azienda, che esistevano nei primi anni del potere sovietico, fino intorno al 1930. Ho parlato anche con un vecchio operaio, ora pensionato, che in questo momento sostituisce il capo reparto in vacanza: egli aveva fatto parte delle vecchie assemblee, e ha detto che, a suo parere, è bene ritornare, almeno in parte, a quel principio.

In generale, il problema della maggiore «attrazione», come qui si dice, degli operai alla direzione delle aziende, è un problema sentito, sia in basso che, di riflesso, in alto; e del resto, come giustamente faceva rilevare Griasnov, per eliminare gli errori e i difetti nella produzione, per realizzare l'ambizioso obiettivo di raggiungere e superare l'America nella produzione pro-capite, non si può fare a meno dell'iniziativa dal basso, della mobilitazione di tutte le forze dell'interessamento diretto dell'operaio alla produzione.

Tale interessamento sarà certamente tanto maggiore quanto più l'operaio sentirà la fabbrica come una cosa propria, nella quale la sua voce si levi, collettiva e libera, a indicare la via più giusta per lo sviluppo e il miglioramento della produzione, a lottare contro l'autoritarismo e il burocratismo, a indicare la via per l'elevamento del tenore di vita delle masse.

G. G.

Fabbrica
Saldatrici al selenio
statica trifase - corrente continua
• grande economia di esercizio
• grande facilità d'impiego con qualsiasi tipo di elettrodo
• silenziosità assoluta
• ammessa dalle Aziende Elettriche
antiquata
moderna
Sinco
saldatrici - raddrizzatori - galvanotecnica - elettronica
Milano - Via R. Cozzi, 30 - Tel. 6424038-069

L'amnesia della Cerquetti

(Continuazione dalla 1. pagina)

l'opera belliniana» — ha aggiunto il maestro Capuana —; «anzi non la conosceva assolutamente».

Dunque, la cantante non era preparata a cantare un'opera come «Il Pirata» (d'altronde poco conosciuta e piuttosto difficoltosa per la gran copia di arie e di recitativi) ed evidentemente portava con sè gli effetti di un super affaticamento causato da questi ultimi quindici giorni di ininterrotto lavoro. Stanotte all'1.30 il marito della cantante, Edo Ferretti, telefonava al professor Giuseppe Santangelo, direttore dell'ospedale psichiatrico di Palermo, invitandolo all'albergo delle Palme dove la moglie dava in smanie e presentava segni di squilibrio psichico.

Abbiamo avvicinato stamane l'illustre clinico, che molto gentilmente ci ha detto: «La signora Cerquetti attraversa un momento di fortissima depressione psichica, ho constatato uno stato anormale dell'organismo. La signora Cerquetti soffre di una seria forma di insonnia per la quale non riposa da circa tre giorni; le sue pulsazioni sono circa 100 al minuto; alcune linee di temperatura confermano poi lo stato di nervosismo nel quale si trova oggi la cantante».

Il prof. Santangelo ci ha detto poi di aver constatato l'estrema difficoltà per la cantante di apprendere e ritenere la partitura, e comprendiamo perciò lo stato depressivo che essa sta attraversando.

L'eminente psichiatra ed il medico del teatro «Massimo», prof. Francesco Saverio Di Liberto, hanno consigliato la cantante di liberarsi da «questo complesso di colpa» (si tratterebbe infatti di una forma tipica di depressione causata dalla imperfetta preparazione della cantante) e di rinunziare alla esibizione di martedì, concedendosi un lungo riposo.

Una forte dose di tranquillizzanti è riuscita a calmare in qualche modo la signora Cerquetti, che però rimane chiusa nella sua stanza.

Abbiamo saputo poi che appena un mese fa la Cerquetti è stata colpita da un attacco di asiatica. I medici, in conclusione, ci dicono che lo stato depressivo e nervoso del soprano certamente è transitorio e passeggero; ciò significa che, probabilmente, tra un mese circa la Cerquetti potrebbe tornare a calcare le scene; dal «Massimo» stesso, la cantante è stata scritturata anche per altre opere fra cui la Norma che quest'anno è stata anche, per merito della Callas, il suo cavallo di battaglia.

Inutilmente abbiamo cercato di avvicinarci alla stanza dell'albergo delle Palme che ospita Anita Cerquetti. Il soprano non desidera rendere nessuno e tanto meno giornalisti e fotografi.

In questa non facile circostanza va riconosciuta al «Massimo» ed ai suoi dirigenti, barone Leopoldo De Simone, maestro Tramonti e dott. Di Liberto, la tempestività e la rapidità con la quale hanno sostituito la Cerquetti. Il soprano americano Lucia Kelston è infatti giunta stamane in aereo da Catania, dove ha partecipato, appunto, nella parte di Imogene del «Pirata», alle celebrazioni belliniane. Della Kelston sappiamo ben poco: le cronache ci dicono però come sia molto dotata ed abbia riscosso un grande successo alla città etnea.

Stasera nei locali della Sovrintendenza si è svolta una conferenza stampa già preannunziata da tempo per la verità e che inizialmente avrebbe dovuto servire per informare i giornalisti sulla stagione ormai imminente. La conferenza stampa invece, come è ovvio, è diventata un'occasione di più per parlare, con artisti e dirigenti, del caso Cerquetti. Gli artisti sono stati molto poco loquaci, mentre gli organizzatori non hanno espresso certo lusinghiere espressioni nei confronti dell'artista, soprattutto perchè essi le fanno carico di non aver preparato (e sono trascorsi più di sei mesi dal giorno della scrittura!) la «parte» come avrebbe dovuto fare, soprattutto se si rifletta alle notevoli difficoltà che presenta l'opera belliniana, scritta com'è sulla scia del melodramma seicentesco, piena di recitativi complessi e indubbiamente difficili a ricordare